

L'idea fissa

Come ha scritto Ernesto Galli della Loggia sul Corriere, i Ds appaiono incapaci di liberarsi del passato. Di questo, va aggiunto, è parte integrante la «questione morale» della quale l'ultimo decennio è stato il figlio legittimo. E' questa la strada che continuano a indicare L'Unità, La Repubblica, Micromega.

Arturo Gismondi, IL GIORNALE, 29 giugno, pag. 3

Fassino, a giudizio di chi scrive, non è l'aquila del monte che si pretende. Ma nel pollaio del Bottegino può mettere in campo alcune qualità fatesse rare: un comportamento più sobrio, meno loquace, giustamente afflitto e affittivo, un approccio cauto, che è tipico del vecchio apparatchik cresciuto nella federazione torinese, una sorta di accademia della burocrazia comunista (che del resto, se ha partorito i Fassino, ha anche allevato i Ferrara). Che tanta modestia sia sufficiente a liberare i Ds dai salotti buoni romani, dalla tutela di Scalfari, dai forcaioli di Micromega, dal sinistrismo terribile della Melandri e di Furio Colombo, resta da vedere. E però: peggio di come è andata fin qui, è difficile che vada.

Arturo Gismondi, IL GIORNALE, 1 luglio, pag. 8 (3 - Continua)

In visita in Sardegna il senatore a vita si scaglia contro Parisi per la sua definizione di cattolici regolari e irregolari

Cossiga rivela: non volevo fare il Presidente



ROMA Francesco Cossiga, in Sardegna ospite d'onore alla rievocazione della battaglia di Sanluri del 1409, quella in cui l'esercito aragonese sbaragliò quello sardo, sogna una assemblea costituente sarda e per l'occasione si concede soltanto una incursione nella politica regionale per dire la sua sulla staffetta tra Mario Floris, presidente della Giunta e Mauro Pili, coordinatore di Forza Italia in Sardegna.

«L'unica staffetta che conosco è la 4 per 100 olimpionica - dichiara l'ex presidente, che regala una indiscrezione - non volevo fare il presidente della Repubblica. Ero a Barcellona, come me c'era il prof. Francesco Cesare Casula. Mi telefonarono per dirmi che, esauriti tutti i candidati alla Dc, c'era l'accordo per votare il presidente del Senato. Scrissi al segretario del mio partito spiegando i motivi che sconsigliavano la mia candidatura. Un diplomatico partì immediatamente con la lettera verso Roma». Come andò a finire si sa.

L'ex capo di Stato e tutt'altro che dispo-

sto ad abbandonarsi solo ai ricordi, gli preme che il suo progetto faccia un altro piccolo passo avanti con il consenso di tutti. E così l'orgoglio autonomista diventa il filo rosso che lo lega allo storico Antonello Mattone, suo allievo quando parla della Sardegna da Eleonora d'Arborea al primo parlamento sardo o a Renato Soru, che porta in giro per il mondo il nome dell'isola con Tiscali, ma ha scelto di creare il quartier generale a Cagliari e, come ieri, torna spesso nella sua Sanluri. «Lo dico chiaramente: sono per la revisione totale dello Statuto sardo. Tranne l'esercito, battere moneta e la politica estera, la Sardegna deve avere la mano libera per tutto il resto».

Si infiamma lo storico Francesco Cesare Casula. E per chiarire il concetto: «abbiamo il dover di chiederlo, poi si vedrà». Sul punto tutti d'accordo. Cossiga ha parlato anche su Parisi. Se le sue affermazioni sui cattolici «rispondessero al vero «ne sarei confermato nel giudizio di presuntuoso cattolicesimo strumentale ed integralista da me sempre

espresso rispetto al pensiero e all'azione di Romano Prodi e dei suoi adepti». Il senatore a vita Francesco Cossiga critica le affermazioni fatte da Parisi al convegno di Camaldoli. «Ho letto con pena profonda le dichiarazioni rese da Arturo Parisi e le affermazioni in merito all'appartenenza o voto all'Ulivo dei cattolici regolari ed appartenenza o voto alla Casa delle Libertà dei cattolici irregolari. Anzitutto per la sua anima e poi per la sua intelligenza, mi auguro che quanto riportato non corrisponda al vero».

«Sembra che la carità - aggiunge l'ex presidente della Repubblica - non sia più tra le virtù dei cattolici democratici e che soprattutto ad essi appartenga la presunzione della superiorità etica e intellettuale. La cosa non mi meraviglia perché colgo nell'aria, di fronte alla dolorosa decadenza dell'autentico spirito e dell'autentica pastorale cristiana, una fuga in avanti che è in realtà un rifugiarsi nel campo del giudizio sulla società moderna, nelle sue dimensioni politiche ed economiche».

Berlusconi chiede il passi Vaticano

Domani visita privata dal Papa con i piani su scuola privata, famiglia e aborto

ROMA Sette anni fa non fece in tempo a varcare il portone di bronzo vaticano. Il suo governo finì prima. Questa volta, nonostante la situazione sia nei numeri più salda rispetto al '94, Silvio Berlusconi ha preferito accelerare e in visita dal Papa si recherà domani. Un incontro a carattere «privato» dati i tempi stretti in cui è stato organizzato. Senza discorsi ufficiali, con un cerimoniale ridotto all'essenziale. A tessere i rapporti con la Santa Sede è stato, come sempre accade per le questioni molto delicate, Gianni Letta, il Riche-lieu del Cavaliere che farà parte della delegazione del governo, non molto numerosa data la non ufficialità della visita, che domani salirà al terzo piano del Palazzo Apostolico. L'incontro sarà scandito dal consueto rituale. Prima colloquio privato, per circa un quarto d'ora, tra Giovanni Paolo II e il Presidente del Consiglio, nella biblioteca del Papa. Poi la delegazione del governo incontrerà il Segretario di Stato, Cardinale Angelo Sodano, per affrontare in concreto le questioni che da tempo vedono un confronto tra Vaticano e Stato italiano dai toni, negli anni, diversi o anche contrapposti.

Il governo di centrodestra si presenta con le carte in regola alle autorità d'Oltretorre sui problemi che stanno particolarmente a cuore alla Chiesa: la parità scolastica e le sovvenzioni alle scuole private; la difesa della famiglia fondata sul matrimonio; la tutela della vita dal concepimento alla morte naturale. Dal primo giorno il nuovo governo ha parlato di modifiche sostanziali alla legge 194 sull'aborto, ha escluso ogni forma di eutanasia, ha ribadito l'intenzione di finanziamenti per la scuola privata inserendoli tra le priorità. Ma Silvio Berlusconi, nel prendere impegni, dovrà comunque tenere presente che nel Paese su questi temi ci sono posizioni molto determinate a difendere alcune conquiste,

come la legge sull'aborto: c'è voglia di discutere sulla questione del diritto a scegliersi una morte dignitosa; c'è la consapevolezza che la scuola pubblica rappresenta la scelta prioritaria di uno stato laico che ad essa deve destinare il massimo dell'impegno sia economico che culturale. Il movimento, su questi argomenti, è assolutamente trasversale nonostante alcuni esponenti del governo, primo fra tutti Rocco Buttiglione, pensino il contrario. Il premier non potrà non tenerne conto.

Di questo si discuterà nei dettagli con il cardinale Sodano. È molto probabile, invece, che il Papa ancora una volta ribadirà il suo timore per una globalizzazione selvaggia che rischia di comprimere i bisogni e i diritti dei paesi più poveri (che sono tanti) rispetto a quelli più ricchi che sono pochi ma molto potenti. I tempi rapidi in cui è stata organizzata la visita in Vaticano derivano, con molta probabilità, anche dall'avvicinarsi del G8 di Genova dove i Grandi si incontreranno per discutere dei destini del mondo. Di tutti gli altri, il Papa ha molto a cuore, e lo ha più volte ribadito, la difesa dei più deboli. Non è un caso tra i manifestanti pacifisti ci saranno anche tanti gruppi cattolici e tanti «papa boys», quasi giovani che lo scorso agosto parteciparono alla giornata mondiale della gioventù, quando Giovanni Paolo II chiese alle nuove generazioni di difendere i diritti di chi da solo non può difendersi. Un invito ribadito ieri dai vescovi della Liguria che, con una lettera aperta ai fedeli, hanno sottolineato «l'urgenza di risvegliare in tutti, a partire dai responsabili della casa pubblica, un sussulto di nuova moralità di fronte ai gravi e talvolta drammatici problemi che si connettono con una globalizzazione non rispettosa dei fondamentali diritti umani di tutti e di ciascuno». Come Silvio Berlusconi potrà spiegare que-

Il personaggio

L'irresistibile ascesa di Pikachu-Miccichè



Leggendo l'intervista a Marcello Dell'Utri sul «Messaggero» si evince che la nomina del coordinatore di Forza Italia avviene un po' alla maniera dei Pokémon. Il leader dice: «Sceglitelo», e il rapporto viaggia sulla fiducia come sostiene Dell'Utri e dura finché il capo, il presidente del Consiglio per esser chiari, si fida del coordinatore. «L'incarico ha una scadenza?», s'interroga il serafico Marco Conti. «No, perché è fiducioso e come tale dura fino a quando c'è un rapporto di fiducia con il leader», risponde il braccio destro di Berlusconi, con un giro di parole che ne rende la determinazione. Lo citiamo perché non è bello estrapolare su una materia così delicata. Parole che valgono più di una dispensa per alcuni passeri impallinati di sinistra che guardano con eccessiva attenzione-ammirazione alla forma-partito di Forza Italia.

La nomina di Gianfranco Micciché a coordinatore di Fi è andata proprio così. L'Unto del Signore come un Tenno orientale volge lo sguardo verso l'autore involontario delle più cocenti picchiate elettorali della sinistra: sessantuno a zero alle politiche in Sicilia, 60% a 39% alle regionali. Dall'uomo che le mani in pasta nel vituperato regime democristiano, Claudio Scajola, al bancario venuto dal nulla, Giovanile, bello, ben vestito, con le amicizie giuste, soprattutto in

Sicilia. Privo di tutto, ma buono per tutto. È il ministro junior per l'Economia, Gianfranco Micciché. Un economista?, che appena eletto ha detto che le pensioni al minimo saranno portate ad un milione entro un mese. Che le tasse saranno abbassate al 23% entro un altro mese. L'uomo più in sintonia con la teoria cara al premier, secondo una ricostruzione dozzinale del «Corriere della sera», del facciamo, condoniamo, spendiamo, che poi se arriva il buco è colpa di quelli di prima. Ma il buco sarà svelato quando ormai è troppo tardi e quando, diciamo noi, sarà divenuto impossibile stabilire un prima o un poi, perché i fenomeni di spesa vanno governati, non abbandonati.

Miccichè, novello Pikachu, è pronto a squadrare il contratto con gli italiani. E per la sua missione non sta lasciando nulla al caso. Nel luogo più austero dell'economia dopo la sede della Banca d'Italia in via Nazionale, il ministero del Tesoro, sta facendo man bassa di metri quadrati. Si narra che lo spazio richiesto per segretarie, collaboratori, tecnici e affini sia giunto a nove stanze. Un bilancio che sembra solo all'inizio.

E pensare che Carlo Azeglio Ciampi, ai suoi tempi, si portava da casa anche l'acqua minerale. **Fabio Luppino**

sta posizione ad alcuni dei suoi ospiti, a cominciare da George W. Bush, è uno dei problemi che dovrà affrontare. Anche se, subito dopo il G8, il presidente americano andrà anche lui in Vaticano a prendersi di persona la strigliata del Papa. La visita al Pontefice costituirà

una parentesi, pur importante, nel lavoro del governo impegnato a dare sostanza al programma dei «cento giorni» che, per ora, è solo enunciazione di principio. Bisogna arrivare al Documento di programmazione economica e finanziaria, già fatto slittare al 15 luglio, nel quale dovrebbe essere

quantificato il famoso «buco» di bilancio. E possibile che il governo presenti una forbice di cifre, anziché una sola. Il tempo passa ma l'allarme lanciato ancor prima di arrivare a Palazzo Chigi non riesce a trovare sostanza in numeri certi. Come mai? **m.ci.**



la nuova classe

La Cgil ha reagito male alla decisione del governo di confermare, con la presentazione della prima parte della manovra economica, gli impegni presi con gli elettori. Il sindacato guidato da Sergio Cofferati annuncia l'intenzione di salire sulle barricate, minaccia persino di ricorrere a sedi giudiziarie costituzionali e si prepara a condizionare le scelte di una opposizione fragile.

Il blitz di Berlusconi - finalizzato a determinare le condizioni di una ripresa dell'economia che attenui l'impatto negativo del buco nei conti pubblici lasciato dal centrosinistra - avrà dunque conseguenze politiche non irrilevanti. Che Cofferati stia cercando di far entrare la CGIL nel confronto politico non è certo un mistero. Che l'effetto di questa pressione sull'opposizione possa avere conseguenze molto pesanti, è una riflessione che stanno cominciando a fare i cosiddetti moderati dell'Ulivo.

IL VELINO, 28 giugno

La Cgil è talmente consapevole di quanto essa si giochi in questa partita che è già sul punto di imboccare la contrapposizione a tutto campo (dai provvedimenti sulla scuola alle prime misure economiche) senza nemmeno concedere ciò che i sindacati meno politicizzati di solito concedono ai nuovi governi: un po' di tempo e respiro. Ecco perché le chiavi del destino della sinistra le possiede Berlusconi. Se fallisce, la sinistra rimarrà schiacciata sotto il peso del conservatorismo sindacale.

Angelo Panebianco, IL CORRIERE DELLA SERA, 1 luglio

L'incontro di Camaldoli ha più aperto lacerazioni che unito. Rutelli resta ottimista: tutti verranno nella nostra formazione

Margherita divisa verso l'assemblea costituente

ROMA «Verranno tutti con la Margherita, ne sono certo e fiducioso». Risponde così Francesco Rutelli, a Belluno per la prima assemblea della Margherita veneta, a chi gli chiede delle resistenze che ancora si frappongono all'avvio della nuova fase costituente del movimento. «Qui avete seminato con coraggio con Insieme per il Veneto - prosegue rivolto a Cacciari, con riferimento all'esperienza del gruppo - ora dobbiamo fare lo stesso per tutta l'Italia. Dobbiamo trovare una sintesi, ma è necessario essere rapidi, sarebbe un errore fare una cosa giusta ma nei tempi sbagliati». E la cosa giusta è quella di lavorare per un Ulivo forte, prosegue, «senza ripetere gli errori di cinque anni fa, quando si creò un'assurda antinomia tra un Ulivo partito e tanti partiti: un errore da non fare più, saremo forti solo con un corpo unito».

E qui ricorda gli oltre cinque milioni di elettori che hanno votato per la Margherita e che «hanno già creato loro un nuovo soggetto politico; pensate - dice - che se tornassimo indie-

tro a quei quattro simboli lo faranno anche gli elettori?». E sottolinea come al risultato delle ultime elezioni «abbia concorso con un altissimo contributo anche l'elettorato dei cattolici praticanti», ma, rileva, in questa vostra assemblea veneta «è emerso anche un elogio della laicità della politica», in contrasto con concezioni che portano all'occupazione del potere e visioni integralistiche. Occorre andare avanti e integrare anche altre energie.

«Non dirò mai una parola che divida, ma solo di unità - ribadisce - la Margherita è stata capace di richiamare 5 milioni e 400 mila voti, ma ce ne sono tanti altri dietro l'angolo, pronti ad aderire ad un progetto nuovo e forte». E richiama l'immagine,

contrapposta alla Casa delle libertà «di cui uno soltanto ha le chiavi», della Piazza, «luogo di incontro e di scambio, di visibilità, di tradizione locale, ma anche di capacità di aprirsi alla diversità». Ma intanto l'attuale crisi dei Ds «fa male all'Ulivo e fa male alla Margherita: occorre - sottolinea - una forte ripresa della sinistra democratica italiana, ce ne sono tutte le condizioni», mentre la stessa nascita della Margherita «determina una condizione di equilibrio che in Italia non c'è stata mai» e la possibilità «che l'Ulivo torni ad essere maggioranza nel Paese».

Ma per la Margherita sono giorni di fuoco. Se Romano Prodi ha chiuso i lavori a Camaldoli parlando d'Europa, proprio qui, il professore è torna-

to a parlare di politica italiana, dopo quasi un anno di silenzio. Chiaro il messaggio: l'Ulivo è il traguardo, tutte le altre non sono che tappe intermedie, gli italiani hanno scelto il bipolarismo e i fatti hanno dato ragione all'analisi di Formia, quando Prodi richiamò il centrosinistra alla costruzione di una «Casa dei riformatori, dove riunire i riformismi cattolico, laico e socialista. Prodi chiude il seminario guardando ad un orizzonte lontano, ma su un piano più ravvicinato a Camaldoli si cerca con fatica di costruire la Margherita alla vigilia della Assemblea Costituente di metà luglio. Un progetto che vede impegnato in prima linea Francesco Rutelli, che nel suo soggiorno a Camaldoli ha scelto un profilo defilato lasciando la scena a Prodi, (del quale condivide l'analisi sul bipolarismo maturo), ma ricomponendo le tessere del puzzle della Margherita, di nuovo scomposte da una lite tra Arturo Parisi e Pierluigi Castagnetti sull'identità della coalizione centrista. Parisi spinge per fare in fretta e, in una relazione pura-

mente sociologica, sfodera tabelle per dimostrare che il voto cattolico si spalma su entrambi gli schieramenti, ma il centrodestra meglio intercetta il 50% degli italiani definiti cattolici irregolari (coloro cioè che interpretano in modo non pedissequo i precetti della Chiesa). Resta sempre in lite sull'identità che la Margherita dovrà avere. Per il leader del Ppi essa dovrà contenere tutta la tradizione politica dei cattolici-democratici a partire dalla cultura di governo su temi come il federalismo. La discussione ha i suoi strascichi nelle conversazioni serali, ai tavoli di noce del refettorio. E intanto, da Roma arriva il nuovo stop di Mastella: si alla Margherita, ma l'Ulivo non sarà mai partito unico. «Va bene, va bene, intanto facciamo la Margherita», sorride Arturo Parisi già con le valigie in mano, prima di tornare a Bologna in macchina con Flavia Prodi e respirando ancora per qualche attimo la calma del luogo, in vista del nuovo match il 15 luglio all'hotel Ergife per l'Assemblea Costituente.

Il Comune di Cellere (V)
(Tel. 0761/451791 - Fax 0761/451763)

bandisce una gara per l'affidamento, mediante licitazione privata, della progettazione integrale e coordinata del recupero della Rocca Famesiana: - procedura d'urgenza - ammontare del servizio L. 327.288.923 I.V.A. e oneri compresi - Bando pubblicato sulla G.U. n. 151 - II del 02/07/2001. - Le domande di partecipazione dovranno essere inviate alla Segreteria del Comune di Cellere mediante posta certificata A.R. in plico chiuso con lembi sigillati entro il 22/07/2001



La famiglia ricorda con immutato affetto

GIUSEPPE CHIARI

Firenze, 2 luglio 1987

2 luglio 1998 2 luglio 2001

Francesco e Mariassunta ricordano LEONELLO RAFFAELLI

Roma 2 luglio 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla

Pim Srl

dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491
Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85361109
Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112
Firenze Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651